

## **Covid, non previsto l'isolamento dei positivi in ospedale. L'allarme dei medici: «Lacuna molto grave»** Di Valentina Santarpia - CorSera 28-08-23

*Francesco Cognetti, presidente della Federazione Foce: «Vanno tutelate le persone più vulnerabili ricoverate o seguite nei nosocomi, che sono già sotto pressione per mancanza di personale, posti letto e risorse»*

Il 10 agosto scorso, con decreto del Consiglio dei ministri, il governo ha deciso di abolire l'isolamento dei cittadini risultati positivi al test del Covid. Ma nessuna norma è stata prevista per i casi in ospedale: «Una lacuna molto grave», denunciano oggi i medici del FOCE (Federazione degli Oncologi, Cardiologi e Ematologi), perché «queste strutture sono frequentate da persone vulnerabili, che devono essere protette – come spiega il Prof. Francesco Cognetti, presidente della Federazione -. Non dimentichiamo che il Covid continua a essere una malattia che, quando colpisce i fragili, può portare anche alla morte e l'isolamento dei positivi preserva dal contagio delle persone vulnerabili. In molti ospedali, ormai, non vengono più effettuati di routine i tamponi ai pazienti, ai sanitari e ai famigliari che li frequentano». Di qui l'appello: «Vanno pertanto definite norme sull'esecuzione dei tamponi e sulla loro frequenza, al fine di isolare e monitorare i positivi ed adeguare l'organizzazione dei reparti in caso di progressivo aumento dei contagiati».

Nonostante l'emergenza della pandemia sia finita, in Italia si assiste, nelle ultime settimane, ad un incremento dei contagi e, in altri Paesi, anche dei ricoveri ospedalieri, dovuti a nuove varianti, e ci si interroga su come affrontare una eventuale nuova ondata. Nella settimana dal 17 al 23 agosto infatti, nel nostro Paese, sono stati registrati 11.606 nuovi casi di Covid, con un incremento del 96% rispetto alla settimana precedente (10-16 agosto). Anche il tasso di positività è aumentato di circa il 40%. L'abolizione dell'isolamento domiciliare obbligatorio per i positivi allinea l'Italia a numerosi altri Paesi europei (Francia, Spagna, Olanda, Belgio e Portogallo). Non tutti erano d'accordo: per l'epidemiologo pugliese Lopalco «è stata una cattiva iniziativa far venire meno i divieti senza accompagnare questo cambiamento con una buona campagna comunicativa ed educativa». Altri esperti invece ritengono si tratti «di una decisione condivisibile, anche alla luce della disponibilità di vaccini e farmaci» come spiega Pasquale Perrone Filardi, Presidente SIC (Società Italiana di Cardiologia), ma «va considerata la situazione degli ospedali del nostro Paese, che sono già oggi sotto pressione per mancanza di personale, posti letto e risorse e per scelte politiche sbagliate, che hanno progressivamente depotenziato la sanità negli ultimi 10 anni . Un eventuale incremento di casi Covid rischia di portare i nosocomi al collasso».

Non si tratta di allarmismo, ma della consapevolezza che la malattia continua ad essere pericolosa per i fragili: «Ogni settimana, attualmente in Italia, circa 50-60 persone ancora muoiono per le conseguenze dell'infezione – sottolinea **Paolo Corradini**, Presidente SIE (Società Italiana di Ematologia) -. Il livello del contagio, di recente, è in aumento ed il dato è da ritenersi sottostimato per il più basso numero di tamponi effettuati rispetto a mesi fa. **Per creare una 'gabbia' di protezione intorno al paziente, è fondamentale, inoltre, vaccinare con cadenza semestrale i fragili e tutti gli over 60 contro il Covid, ma anche contro l'influenza e lo pneumococco**. L'immunizzazione deve riguardare non solo i malati, ma anche i famigliari, i *caregiver* e tutti gli operatori sanitari. E i cittadini positivi al Covid non devono assolutamente entrare in contatto con i fragili e frequentare gli ospedali».